Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

La Morte D'Oronzo Albegna Seguita In Brescia

In Lucca, [um 1810]

Landesbibliothek Oldenburg

Signatur: RA: SPR XVI B 53: 3,29

[La Morte D'Oronzo Albegna Seguita In Brescia]

urn:nbn:de:gbv:45:1-1406531

Visual Library

Canto non già d'amor: non già di Marte
canto non già di gioja, o di contento
canto sol d'orror, che il cor m'impart
canto di crudeltade un rio portento,
penna mia, che talor candide carte
sovra distingui armonico concento,
or permesso non è, che in Pindo arriv
ma sol d'un Dom peggior d'inferno scriv

Degli Angeli del Ciel Musa sublime,
tu che dodici stelle hai per corona,
e dal Soglio immortal sovra le cime
del sommo Olimpio, ove la gloria è buon
reggi tu la mia penna e queste rime
fa, che ne' cuori altrui tanto risuona
che detestando il mal rimiri in parte
preso il dritto sentier delle mie carte.

Correa dell' anno il terzo mese, ed era
otto giorni passato al cieco oblio,
quando la pena riportò severa
del sangue sparso e del suo fallo rio
credea l' empio passarla con maniera
che mai l'occhio d' Astrea fosse avvertito
ma morì qual' infame e strazio e scempio
la Giustizia e il rigor fece dell' empio.

Morì in Brescia Oronzo, ov' era nato
che del crudel Oronzo il nome sue
da' Genitor teneramente amato,
non lor da lui, nemmen dall' opre sue,
che indi scopo dell' ira alto spietato
furon con la sorella, ed altri due
infelici Fratel di lui minori,

sventurato non men de' Genitori.
Seguia l'empio il sentier, che cieco guida
per la via de' piaceri, ov'è il tormento
che il Signore prescrisse a gente infida
chi vilipendere lui mostra ardimento,
finchè provò la sotte, alquanto fida,
era lascivo il suo maggior contento,
ginochi a lui non mancava, e quanti al Mon-
vizj si trovan in saper era profondo. (do
La cura principal, cioè l'alma a Dio,
non curava l'indegno, ed il rispetto
dovuto ai genitor posto in oblio
li rimirava qual nemico oggetto:
fraudolenti pensier vano desio,
tolta la fede avea del suo intelletto,
nulla di religion, nulla d'onore
impegno a lui dava, passion al cuore.
Doleasi il Padre rimirando il Figlio
del vizio immerso a lui degenerare,
bagna poi per lo dolore il ciglio,
supplicando Gesù celeste amante,
che prestargli si degni alcun consiglio
per rimirar della sua morte innante
Oronzo convertito, ed al divino
culto prostrarsi umil col capo chino.
Ma gli occulti di Dio sommi giudizj,
che non sempre il desir dell' uom aggrada
fa, che per via talor de' precipizj
i suoi servi del Ciel trovin la strada;
poichè il perfido Figlio aperti indizj
dava pur di colpir con la sua spada

l' afflitto Genitor, perchè secondo
non gli era il Padre nel suo vizio imondo.
Talor la Madre con suppliche, e affetto
pregava il figlio a rimettersi alquanto
ei con temerità, senza rispetto
più l' affligeva, e la moveva al pianto
dunque dicea, crudel da questo petto
se mal succhiasti il latte, che io tanto
ti sono odiosa, che le mie parole
fuggi più che la notte innanzi al Sole.
Giunse dal Genitore a casa un giorno,
ma con tristo pensier con tristo cuore
non era qual solea vestito adorno,
ma ben vestito d' infernal furore
gli disse il genitor con tanto scorno
tu ricompensi il mio paterno amore,
figlio degenerante, e dove sono
quelle, che io t' insegnai per esser buono.
Dimmi forse son io da cui l' esempio
malvagio apprendi con tuo danno e mio;
ti generai, ma non per farti un'empio,
e nato ti mostrai la via di Dio
scudo già son il mio dover adempio
pur di vederti umil ho gran desio:
ha non sia mai ver che il mondo esclami
torna deh, torna a Dio figlio se m'ami.
Ma tu non m' ami, nò, perchè d'amore
segni non mostri al tuo dolente Padre,
e con tuoi vizj mi trafiggi il cuore,
come trafiggi ancor quel della Madre
pensa quel che tu fai, guarda l' errore

che ti reca d' onor le colpe ladre :
e te riprender non vorrei, ma sono
costretto a farlo, e il fallo tuo perdono.
Che ti fece colei, che non ancora
dà moto al piede e non distingue voci,
e l'innocenza, o Dio, convien che mora
dunque sazio non sei di fatti atroci,
segni dunque fellon, ma giunge l'ora
dell' aspra morte tua pria che più nuoci
sottrarti crederai dal tuo periglio
ma contro Dio non val forza, e consiglio.
L' innocente fanciulla Oronzo prese
e col piede inumano il fronte a quella
spezzò barbaramente, onde la rese
divisa, e priva in un delle cervella
e qual Mastin, che dopo aspre contese
mira la Belva semiviva ond' ella
spira gl' ultimi fiati in fresca etade
par che costui non conosca pietade.
Non rimanendo più dove le mani
possa immergere il sangue Oronzo l'empio
pensò di bruciar tutto e più inumani,
i rimedi infernal furono d'esempio;
diede fuoco alla Casa, e i fuochi insani
rimirava l'autor vicino al Tempio,
pur pensando, che il fuoco altri credesse
Genitori, Fratel bruciati avesse.
Crebbe la fiamma in guisa tal che molte
stragi quell' elemento ha fatto in poco
quattro famiglie rimaner sepolte
senza di quella, ove primier diè fuoco.

nel far del giorno rimirò più volte
della Magione l' incendiato luogo,
onde non più credea nella sua etade
scoperta fosse tanta enormitade.
Ma nel cor la sinderesi che suole,
agitata nel sen turbar la pace,
l' enorme fatto più celar non vuole,
e già nel suo delitto è contumace
sdegna più rimirar ragio di sole,
vorria fuggir; nè sà quel che si face,
così confuso, pallido e tremante,
volea, ma non sapea girar le piante.
Qual Lupo predator che dopo molto
pasciuto ha il ventre di rapita Agnella
mira l' umil capanna ove raccolto
stà riposando il Pastorel di quella;
pur non veggendo alcun s' avventa stolto
nell' ovile per far preda novella,
fino che desti i cani a lui s' avventa
e far di lui quel, che di fare ei tenta.
Così il perfido Oronzo allor che crede
ignoto il suo delitto al Mondo intero
và timido nel Tempio, e poscia chiede
per confessarsi alcun Penitenziero;
giunto il confessore i falli suoi richiede
ei narra le sue colpe, e quel severo
Sacerdote, l' iniquo assai riprende,
e di sdegno divin tutto s' accende.
Il Ministro di Dio, che ben intende
le colpe gravi, disse, e tua salute
tanto poco curasti che si offende

scelleragini hai fatte e ripetute
dimmi senza pietà che ben ti rende
l'aver tanti innocenti uccisi mute
stimi l'anime belle, e Dio t'insegna
che dell'Inferno l'anima tua è degna.
Mira per ubbidir l'Eterno Padre
su questa Croce lacerato un Cristo,
che nato di Maria Vergine Madre,
sì mansueto al suo morir fu visto,
dimmi, perchè morì tra quelle squadre,
se non per dar a noi del Ciel l'acquisto,
nè altro buon' era che d'un Dio la morte
per aprirci del Ciel le chiuse porte.
Non più figlio, non più rimira in queste
piaghe di Dio del tuo fallir la pena,
aura spira d'amor vero, e celeste,
benchè vuota di sangue abbi ogni vena,
deh compungiti omai, lascia l'infeste,
cure che l'alma in sen più t'avvelena
guarda, che se restìo tu mostri il cuore
Dio ti serba la pena, e non l'amore.
Mentre lui si dicea tutte d'Aletto
le stimolanti faci il volto accese
al sermone paterno il maledetto
ed un ferro tagliente in mano prese,
fere al Padre la gola, e poscia in letto
il simile alla Madre a far riprese,
così per man del figlio traditore
fu scannata la Madre e il Genitore.
Moriva il Padre e la tremante voce
languente mosse in fievoli lamenti,

che intenerito avria Tigra feroce,
mentre morendo fea cotali accenti;
innocente Gesù, che sulla Croce
morto qual malfattore sei delle genti,
e compratti col Sangue il Mondo ingrato,
monda l'anima mia d'ogni peccato.

Duolmi l'antiche offese e non la morte
adorato mio Dio, m'è grave salma,
precorro ormai le tue graziose scorte
e nelle braccia tue rinunzio l'alma,
guidela tu del Ciel entro le porte,
tu donami Signore perpetua calma
tu la tua grazia alle mie colpe ladre,
spirò così dicendo il vecchio Padre.

Corse ai gridi fraterni e con le mani
li stringe il collo e toglie a lor la vita
già cad' esangue i miseri germani,
quantunque i corpi suoi non han ferita;
Oronzo, atti sì barbari e inumani
nell' Inferno apprendesti, e pure udita
non s' ha mai nuova, che l' inferno
faccia tal tirannia in sempiterno.

Il Genitor, la Madre e due Fratelli
in brev' ora occidesti anima fella
sazio sei di quel sangue è più di quelli
già non risplende la vital sua stella,
và, prepara agli estinti i ciechi avelli,
ma nò, fermati, mira, e tua sorella,
quella, che giace in cuna: all' infelice
donale se tu puoi sua genitrice.

Ode che piange la bambina infante,

forse di latte il nutrimento brama,
portala tosto alla sua Madre innante,
che grata la vedrà, che molto l'ama,
ma sopra te vendetta a Dio davante
il sangue sparso a tradimento chiama,
tu che occupato sei nella fanciulla
per darle morte ancor non odi nulla.

Oronzo a quel parlar snuda lo stesso
patricida coltel tutto furore,
e così avendo il Sacerdote appresso
di tue punte il feri vicino al core
allor l'iniquo per salvare sè stesso,
veggendol quasi morto, andò di fuore
e incominciò a fuggir, ma sempre invano
poichè più non sofferse Dio soprano.

Corse allo strido Chierici, che gente
non v'è ancor nella Magion di Dio,
poichè l'alba novella era presente,
ed a sorgere il Sol parea restio,
videro il sangue sparso e lui giacente
del Sacro culto il buon Ministro, e pio
poi scorgendol ferito, e semivivo
sparsero per pietà lagrime un rivo.

Tosto suonato (e fu voler non molto
del Sacerdote, ma del Cielo assai)
a botte di martel, Campane e colto
dalla Giustizia lo scelerato e ormai,
celi pure se può quel, che sepolto
credea nel fuoco e non stimò giammai
che dalla sua empietà la colpa infetta
fosse sì tosto al Giudice scoperta.

Era scoperta sì nel tempo quella
d' Oronzo fellonia del Prete usata,
del fuoco poi non si sapea novella,
onde la rea cagion n' era celata,
cresceva ancor della pietà rubella
l' ardente fiamma, ch' egli avea destata
pensando di celar il grave eccesso,
per non saperlo alcun da lui commesso.

Quando di libertà privo si vede
nelle mani d' Astrea quel disumano,
palesa i suoi misfatti, e non concede
che interrogato sia da quel Sovrano
nè più sperò che già morto si crede,
tacendo e palesando il grave arcano
onde tutto scoperse, e alla sentenza
del suo destin già non ricavava udienza.

Inorridì quel Giudice a tai detti
onde di mille morti il crede reo,
chiedea i compagni alli Curiali eletti,
per condannar così l' empio Tiseo,
vilipesi veggendo i suoi decreti
e come un' Uomo sol tanto poteo
usar simil barbarie istupidito
e della morte la sentenza udito.

Quando spedito fu, fu consegnato
senza indugio al Carnefice del luogo,
acciò sia crudelmente tenagliato
con duol acerbo, e spasimo non poco;
a coda di cavallo fu strascinato
ove fece il delitto, e accese il fuoco,
e tagliata una man, non la sinistra

ma pur dell' ira sua l' empia ministra.
Assistenti dell' Alma a lui vicini
n' eran, per far di quella a Dio l' acquisto
vi fur di zelo ardente i Cappuccini,
che gli tenean vicin piagato un Cristo
deh bacia i piedi gli dicean Divini,
ma di ciò far ne ricusava il tristo,
e pregato da lor più volte a farlo
l' empio sdegnava più di rimirarlo.
Quando si vide in questo stato avanti
(quantunque fuor di sè per li tormenti)
il luogo, dove il delitto ei fece innanzi
credo, che i suoi martir fosser più ardenti
mirò dove sepolto avea poc' anzi
da lui traditi i miseri parenti;
poi condotta a spirar l' anima sporca
fu il malfattor s' un' eminente forca.
Nè quì della Giustizia arrivò il segno
dei suoi rigori contro lo spietato,
ma sul cadaver suo passò lo sdegno,
poichè morto che fu l' ebbe squartato
in questo strazio già s'è fatto degno
per aver lui sì crudelmente oprato;
onde bruciato fu non per tormento,
e le ceneri sue gettate al vento.
Tal' è il fin di color, che sol pensiero
fisso han nei giuochi, e nei profani amori
nè mai ai piedi del Penitenziero
purgan l' anima sua de' gravi errori,
tal' è il fin di color, che non sincero
si mostra ossequioso ai Genitori,

tal' è il fin di color, che minor salma
stiman disonestà, che perder l'alma.
Dio, ch' è Dio di pietà, vorrebbe tutti
coeredi di sua Gloria il sommo bene
Pluto vorrebbe i popoli distrutti,
e seco in compagnia delle sue pene,
voi, che accoltanti quì siete ridutti,
procurate fuggir le sue catene,
s' egli v' insidierà, voi invocherete
il nome di Maria, e vincerete. FINE.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

SONETTO.

Tu che leggi, tu che odi il grave eccesso
Del già disumanato iniquo figlio,
Non sdegnar ch' io ti porga un gran consiglio
Su questo foglio rozzamente impresso.
Non gir lungi da Cristo, implora spesso
La sua pietade, e mira il suo periglio,
Che il gran mostro infernal il crudo artiglio
Stente sovente per miratti oppresso.
Teatro di malizia è fatto il mondo
Innocenze, e virtù poste in oblio,
Cieco di vanità corre al profondo.
Pensa, che un dì finir dovrà il desio
Di piacere a te stesso, e che secondo
che noi viviam, ci ricompensa Dio.